

DOPO LA GUERRA IL CERINO RIMASE IN MANO ALL' ITALIA

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, messe sotto naftalina le fiammanti divise naziste, i rappresentanti democratici di Vienna si presentarono alla conferenza della pace di Parigi non perché avevano vinto la guerra, né tanto meno per ringraziare i «Quattro Grandi» che, nonostante tutto, avevano deciso di restaurare l'Austria ante-*Anschluss*, ma per avanzare alcune rivendicazioni. Contro chi? Ovviamente contro l'Italia. Richiesta principale: l'Alto Adige. In via subordinata, qualche rettifica territoriale, tanto per gradire, in Valle Pusteria, a San Candido e nella Valle d'Isarco.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia, il 24 giugno 1946, respinse le istanze austriache, limitandosi, *pro bono pacis*, a introdurre nel trattato con Roma la clausola: «L'Italia concluderà con l'Austria degli accordi intesi ad assicurare la libertà di circolazione dei viaggiatori fra il Tirolo settentrionale e il Sud-Tirolo, o confermerà gli accordi già esistenti al riguardo».

Il 5 settembre 1946 venne siglato il verbale che porta il nome dei due firmatari, De Gasperi-Gruber, i ministri degli Esteri dei due Paesi. I punti del documento sono tre: i primi due sono i soliti rosari che regolano la vita delle minoranze. Il più importante era il terzo, quello che impegnava l'Italia «a rivedere, in uno spirito di equità e di comprensione, il regime delle opzioni di cittadinanza quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939». Insomma concedendo all'Italia il contentino di riconoscerle le virtù dell'equità e della comprensione, le s'imponeva al contempo di riconcedere la cittadinanza a 201.305 persone che per un verso o per un altro l'avevano rinnegata, respinta, rifiutata e disprezzata.

Per il grande ritorno non ci fu bisogno di propaganda. Gli altoatesini vennero divisi in tre categorie. Gli optanti semplici (coloro che si erano espressi pro Germania ma che avevano lasciato cadere la pratica) risultarono essere: 115.813, familiari compresi. Gli optanti naturalizzati ma non emigrati: 40.808. Gli optanti naturalizzati emigrati (cioè coloro che se ne erano andati effettivamente): 44.684, familiari compresi.

Le poche domande respinte, perché si trattava di fior di nazisti, furono ripresentate negli anni Cinquanta e italianamente accolte. Tutto a posto. Resta da dire che i rientrati, cioè i «perdonati», dopo una prudente quarantena politica ripresero subito a dirigere la musica, sempre confidando sull'equità e sulla comprensione dell'Italia.

Fonte: Storia Illustrata, gennaio 1982